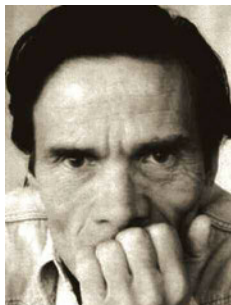


PIER PAOLO PASOLINI

L'AUTORE

La vita, le opere



Nato a Bologna nel 1922, trascorse alcuni anni in Friuli, a Casarsa, dove iniziò la sua attività di poeta con una raccolta di poesie in dialetto friulano, *Poesie a Casarsa* del 1942, comprese insieme ad altri versi nella raccolta *La meglio gioventù* (1954). In questo periodo avvennero alcuni eventi importanti e traumatici, che segnarono per sempre l'esistenza dell'artista: l'uccisione del fratello partigiano, forse ad opera di altri partigiani, e l'accusa di omosessualità, per cui Pasolini fu successivamente sospeso dall'insegnamento e dalle liste del Partito Comunista, cui era iscritto dal 1947.

Trasferitosi a Roma, lo scrittore si affermò nell'ambiente culturale della capitale con la sua attività di poeta, di romanziere e di regista cinematografico.

Contemporaneamente, il suo impegno lo portò verso posizioni di critica lucida e spietata del consumismo e dell'ipocrisia borghese dominante, soprattutto in saggi quali *Passione e ideologia* del 1960 e *Scritti corsari* del 1975. Nel medesimo anno 1975 venne ucciso in tragiche circostanze.

Il suo ruolo nella cultura del Novecento

Un momento fondamentale nella cultura italiana della seconda metà del Novecento, nel passaggio dal Neorealismo a nuove forme di realismo e di sperimentalismo, è rappresentato dalla figura e dall'opera di questo autore e dalla sua ampia e versatile attività. La scelta linguistica del dialetto, nelle sue prime opere, assume un chiaro significato: costituisce il legame con l'amatissima figura materna, riconduce all'epoca dell'infanzia, ma soprattutto vuole essere una lingua "pura", priva del peso della tradizione retorica dell'italiano, e per questo capace di esprimere i miti incorrotti della civiltà contadina che Pasolini amava. Parallelamente alla poesia dialettale, Pasolini intraprende quella in lingua, con poesie datate tra il 1943 e il 1949, che verranno poi pubblicate solo nel 1958 nel volume *L'usi-gnolo della chiesa cattolica*, in cui il poeta, muovendo da un cattolicesimo esteriore, giunge poi al materialismo marxista.

Nei romanzi pubblicati nella seconda metà degli anni Cinquanta i temi e le motivazioni artistiche mutano sostanzialmente. La conoscenza del sottoproletariato romano si riflette in *Ragazzi di vita* del 1955 e in *Una vita violenta* del 1959, che ebbero un forte impatto sul pubblico e sulla critica. Essi incarnano il carattere più "scandaloso" della produzione letteraria di Pasolini, dando rilievo ad un mondo ai margini della società e creando una soluzione linguistica basata sul gergo romanesco delle borgate, che contrasta nettamente con la lingua letteraria tradizionale. La scelta del dialetto assume, in questo caso, una funzione di imitazione realistica e un'impronta popolare. Nei due romanzi Pasolini si proponeva di realizzare una riproduzione fedele dell'ambiente, una riflessione psicologica e sociologica sugli esclusi, uscendo dalla propria classe sociale per identificarsi totalmente in un'altra tipologia umana e nelle sue pulsioni elementari, la fame e il sesso.

L'opera e l'attività di Pasolini possono riassumersi in due tendenze: l'una vissuta tra tensioni rivoluzionarie e denuncia dell'emarginazione sociale, da lui stesso subita in prima persona in quanto omosessuale; l'altra segnata dall'attrazione per i lati oscuri, vitalistici, violenti del mondo del sottoproletariato, tendenze e tensioni visibili anche nella sua produzione cinematografica (in film quali *Accattone*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *Teorema*, *Decameron*).

Una vita violenta

Condizioni e riscatto del sottoproletariato

In quest'opera, composta nel 1959 e ambientata a Roma, nella realtà del sottoproletariato delle borgate poste sulle rive dell'Aniene, alla periferia della città, Pasolini racconta la "vita violenta" di Tommasino Puzilli, un giovane che cresce vivendo di espedienti, furti e rapine, assieme a piccoli delinquenti che assumono atteggiamenti neo-fascisti.

Solo l'amore per Irene, una ragazza di borgata, lo induce a sognare una vita differente; in seguito ad una rissa, però, entra in carcere e viene condannato a due anni di reclusione.

Da questo momento Tommasino inizia a maturare politicamente ed umanamente: egli, una volta libero, vuole trovarsi un lavoro, sposare Irene e vivere onestamente. Durante uno sciopero si unisce ai sindacalisti comunisti ed in seguito si iscrive al Partito Comunista. Il romanzo termina con la morte di Tommasino, andato ad aiutare i baraccati dell'Aniene rimasti vittime di un'inondazione.

La vicenda – quasi un romanzo di formazione – è un percorso esemplare in cui il protagonista, considerato simbolo di tutto il mondo del sottoproletariato che tenta di liberarsi dal suo stato di emarginazione, prende coscienza di se stesso.

Tale processo non è, però, privo di ambiguità: da una parte, infatti, lo svilupparsi di una maturità politica e sociale nei sottoproletari è per Pasolini un fattore positivo, che li può condurre a condizioni di vita più giuste ed umane; dall'altra, però, questo processo li porta inevitabilmente ad "imborghesirsi", a divenire parte integrante della società consumistica, repressiva ed alienante, a smarrire quella vitalità quasi animalesca, che costituisce, però, la loro innocenza e bellezza.

Proprio questi due termini, "progresso" e "regresso", indicano il modo conflittuale con cui Pasolini ha vissuto la sua relazione con la realtà.

Aderiscono a queste tematiche anche le scelte stilistico-lessicali, che rendono l'ambiente, i personaggi e la storia complessiva con un esito espressivo felice e con un forte realismo, teso a riprodurre la lingua delle borgate.

Fatemece annà a me, che io la so la strada!

Viene qui proposta la lettura e l'analisi di un brano tratto dal capitolo conclusivo di Una vita violenta, dal titolo L'eterna fame: qui Tommaso appare completamente trasformato dopo l'esperienza del carcere e quella del sanatorio (in cui è stato ricoverato perché affetto da tubercolosi). Ora ha acquisito una maggiore dignità e consapevolezza della realtà politico-sociale, si è iscritto al Partito Comunista e nel corso di un'inondazione della vecchia borgata accorre subito in aiuto e salva una donna; ma a causa del freddo e della fatica si ammala di nuovo e muore pochi giorni dopo.

Nota la particolarità nell'uso della lingua, nata dalla rielaborazione del dialetto delle borgate romane.

Tommaso, accodato ai pompieri, s'arrampicò affondando nella fanga, aranfan-
dosi¹ ai resti delle fratte², a qualche ramata³, a qualche alberello frolo⁴, e rag-
giunsero quasi la parte più alta, a mezza costa, dove c'era una specie di spiazzo.
Lì s'era messa della gente, scappata dalle baracche, vestita come si trovava,
e qualcuno addirittura in camicia, con le creature⁵ in braccio e i ragazzini che
piangevano.

Le donne corsero, scivolando, nere di fango, incontro ai pompieri: urlavano,
chiedendo aiuto: – Ecco là – gridavano, come ce ne fosse bisogno, forse perché
non se ne sapevano capacitare: – Ecco là tutto quello che ce rimane!

Non c'era niente prima, quattro bicocche⁶, quattro tettoiette arruzzone⁷, un
po' di stracci: e adesso tutto questo era stato sfasciato, portato giù dal fango verso
il fiume. Lo spiazzale al centro, dove giocava Tommasino da piccolo⁸, era un
laghetto, e in mezzo, appozzati⁹ nell'acqua, c'erano i resti delle capanne.

Qualcuna di queste capanne, di qua e di là, si reggeva mezza in piedi: ma, dalla
parte dei monti, c'era ormai tanta melma ch'era arrivata alle mensole delle finestre,
e aveva cominciato a andar dentro, sbragando¹⁰ le due imposte marcite.

1. **aranfandosi:** afferrandosi.

2. **ai resti delle fratte:** alle macchie dei cespugli.

3. **ramata:** rete metallica.

4. **alberello frolo:** piccolo albero afflosciato.

5. **creature:** bambini.

6. **bicocche:** baracche.

7. **arruzzone:** arrugginite.

8. **dove giocava Tommasino da piccolo:** in quella borgata Tommaso aveva trascorso

l'infanzia e l'adolescenza, fino al momento in cui alla sua famiglia era stato assegnato un alloggio statale.

9. **appozzati:** immersi.

10. **sbragando:** sfondando.

Ancora, insistente, l'uso di una lingua abilmente mescolata al dialetto.

La lingua di Tommaso è apertamente dialettale.

Poi, da lì, aveva sfondato la porta, sul davanti, e aveva cominciato a sortire, risputando fuori tutto quello che c'era in casa, seggiolette, scatole, scarpe, concoline¹¹, qualche tavolinetto scassato. Tutto questo s'ammucchiava davanti, e un po' alla volta, giocando¹² sulla colata di melma, finiva verso il centro del villaggetto, e con gli altri rottami più grossi delle baracche completamente spiantate, andava giù verso il fiume.

Tutti gli abitanti, o quasi, s'erano abbrancati¹³ lassù intorno a quella caverna dove delle baracche erano in piedi: pochi soltanto ce n'erano da quest'altra parte, sulla strada verso Pietralata. Uno spurgo¹⁴ di sorche¹⁵, grosse come bracci, dandosi¹⁶ dalle tane intasate, s'erano impastate¹⁷ con la gente all'asciutto e zompavano¹⁸ sopra le scarpe, col pelo lungo nero impiatrato¹⁹.

La corrente del fiume faceva un rintrono²⁰, filando via, rasa²¹, piena di ribolli, che sembrava facesse tremare la terra che c'era intorno.

Tutti sbracciandosi, urlando, guardavano verso un punto: e verso quel punto guardavano pure Passalacqua, Di Nicola, Di Santo, e gli altri compagni, bagnati fino al grecile²², ch'erano lì da un po', a aspettare la manna dal cielo²³, pure loro, perché a un certo momento, arrivati al dunque, che facevano? Tra le baracche che non erano state sfasciate, ce n'era una un po' più all'asciutto: era quella che tutti guardavano. Una donna, che c'abitava, ci s'era inchiodata²⁴, forse con la speranza di salvare un po' di roba: s'era messa a racapezzare²⁵ tutto quello ch'era per terra, e che da la fanga si portava via, entrando dalle finestre.

Poi però un po' alla volta la fanga era sempre più cresciuta, e lei era rimasta bloccata là, sola, nella sua capanna, e chiamava aiuto.

La sua voce non si sentiva quasi per niente, col rumore della pioggia, del vento, della corrente del fiume. I pompieri avevano delle corde, e si davano da fare per andarla a prendere: Tommaso, accanito, ci si mise in mezzo, facendo tutta una manfrina²⁶, svociandosi²⁷ per farsi dar retta: – Voi nun sete pratici – gridava – nun conoscete er fondo! È tutto pieno de buche, ce sta er reticolato... Fatemece annà²⁸ a me, che io la so la strada!

Ma i pompieri non lo vedevano per niente²⁹, tutti presi a preparare la corda, sotto le sventagliate della pioggia. Uno se la legò ai fianchi, e s'addentrò. Ma non fece neanche due passi, che scivolò, perché lì c'era la scesa, e s'immelmò fino agli occhi. Fece per tirarsi su, ma non ce la sbroccolava³⁰, e allora gli altri lo riportarono indietro.

– V'o'ò detto³¹! – strillava Tommaso. – V'o'ò detto che nun ne magnate niente³²! Nun se passa de lì, bisogna fà er giro!

– Mannatece³³ 'sto giovanotto, che sa indove deve mette i piedi! – intervenne allora Passalacqua.

– Allora che devo fà? – continuava a gridare Tommaso, in campana³⁴, scalmanato, – ce devo annà io, sì o no?

– Dà qua –, fece il capoccia. Prese e legò alla cintola Tommaso. Senza nemmeno voltarsi indietro, per mostrare lui come si faceva, Tommaso si buttò dal ciglio della strada, e cominciò a fare il giro al largo, anziché andare dritto alla capanna. Pure lì la melma era alta sopra gli stinchi, ma costeggiando le baracche che più o meno s'erano salvate, intorno allo spiazzaleto, un po' alla volta, come Dio volle, ci s'accostò. La donna gridava aiuto stirando il collo da una finestrella della baracca.

– Mo' arivo, a signò! Stateve bbona! – gridò Tommaso, dal pantano.

Il meglio veniva adesso, al centro dello spiazzo, per dove passava la corrente d'acqua e fanga che scendeva giù dai montarozzi³⁵.

Tommaso ci si buttò, muovendo tutte le braccia come un pupazzo, per camminare, ché era andato sotto fino al bellicolo³⁶, e la corrente, benché non sembrava³⁷, era forte e trascinava in giù verso il fiume, che rimbombava a pochi passi.

11. **concoline:** catini.

12. **giocando:** muovendosi.

13. **s'erano abbrancati:** si erano radunati stringendosi gli uni agli altri.

14. **uno spurgo:** un branco schifoso.

15. **sorche:** topi.

16. **dandosi:** scappando.

17. **s'erano impastate:** si erano unite.

18. **zompavano:** saltavano.

19. **impiatrato:** impastato di melma, di fango.

20. **rintrono:** fragore, rumore cupo.

21. **rasa:** colma, piena, riempiendo il letto del fiume.

22. **fino al grecile:** fino alla pancia.

23. **aspettare la manna dal cielo:** aspettare un aiuto senza prendere alcuna iniziativa.

24. **ci s'era inchiodata:** non si era spostata da lì.

25. **racapezzare:** cercare di raccogliere.

26. **facendo tutta una manfrina:** ripetendo parole come si trattasse di una storia lunga e noiosa.

27. **svociandosi:** insistendo e gridando fino a perdere la voce.

28. **Fatemece annà:** fatemici andare.

29. **non lo vedevano per niente:** non gli

prestavano attenzione.

30. **non ce la sbroccolava:** non riusciva a liberarsi.

31. **V'o'ò detto:** ve lo ho detto.

32. **che nun ne magnate niente:** che non potete farcela.

33. **Mannatece:** mandateci.

34. **in campana:** all'erta.

35. **montarozzi:** piccole montagne.

36. **bellicolo:** ombelico.

37. **benché non sembrava:** benché non apparisse tale.

Immelandosi come un maiale, diguazzando in quella ciufega³⁸, a denti stretti, con gli occhi fuori per la fatica, arrivò davanti alla bicocca della donna, dall'altra parte. La donna, scarmigliata, fracica³⁹, con le mani giunte strette sulla pancia, l'aspettava: come fu lì, le venne un attacco di petto⁴⁰, tutto a una volta. Cominciò a smaniare e rigirarsi: – Famme pijà⁴¹ quarcosa – gridava – armeno⁴² un materasso, un vestito... – A signò', ma mica so' un facchino, io! – le gridò Tommaso di brutto⁴³, mentre lei diceva così e non si muoveva. – 'Namo!⁴⁴ 'Namo, signò, che qui la faccenda s'aggrava! – Ma io c'ho paura, come famo?⁴⁵ – diceva quella ripiegata in avanti, verso tutta quell'acqua, tremando, bianca, ingelita⁴⁶, coi capelli attaccati alle guance come bisce. – Venite qua, appoggiateve vicino a me, acchiappateve ar collo! – le faceva Tommaso, tirandola. – Ma nun ce la poi fà⁴⁷, – gridava la donna, con una voce da ragazzina, facendo la pignarella⁴⁸, – ma nun vedi che c'è, li mortacci sua?⁴⁹ – Ce provamo, aaa cosa⁵⁰!

Se l'incollò mezza sulle spalle: e quella s'avvinghiò a lui. Come sempre, in tutte le cose, o che⁵¹ rideva o che la menavano⁵², per metà aveva paura sul serio, per metà era invece come se lei non c'entrasse, stupita soltanto per quello che le capitava. – Attento, lì ce sta la cunetta, nun ce passà! – si raccomandava a Tommaso, mentre questo diguazzava nella fanga alta, che trascinava via. Non gliela sfangava più⁵³, era sfiancato, mezzo morto e non cascava solo per la disperazione. – E pensa a statte zitta –, le urlò – lo so io indove devo passà! – O Dio mio, je la fai, je la fai? – si lamentava quella, tremando. – E nun sta' a rompe'...! – le gridò Tommaso, coi capelli di lei incrostati sulla faccia. – Aòh, che vò, che te butto per tera? Si nun la fai finita de raccomandatte a Cristo, te lasso qui in mezzo...!

Tenendosi aggrappato alla corda, si spingeva alla disperata verso la scesa, dove lo stavano aspettando, e lo tiravano piano piano. Tutto sudato, che per rifiatare⁵⁴ quasi si crepava, arrivò all'asciutto. La comare⁵⁵ cominciò a far la matta, e a lasciarsi prendere dalle convulsioni, mentre gli altri cercavano di calmarla e di farle insorsare un po' di cognac. Tommaso si slegava la corda dai fianchi, sbragato sul fango, tutto lasciato, ma gobbo⁵⁶, con la fronte bassa, perché non si voleva far vedere in faccia com'era ridotto, senza un filo di fiato per bestemmiare.

da *Una vita violenta*, Garzanti, Milano

38. **ciufega**: acqua sporca, melma.

39. **fracica**: fradicia, inzuppata.

40. **di petto**: di paura incontrollata.

41. **Famme pijà**: fammi pigliare.

42. **armeno**: almeno.

43. **di brutto**: in tono deciso, quasi da nemico.

44. **'Namo!**: andiamo.

45. **come famo?**: come facciamo.

46. **ingelita**: raggelata dalla paura.

47. **Ma nun ce la poi fà**: ma non ce la puoi fare.

48. **facendo la pignarella**: piagnucolando.

49. **li mortacci sua**: accidenti a quello.

50. **Ce provamo, aaa cosa**: ci proviamo lo stesso.

51. **o che**: sia che.

52. **la menavano**: la picchiavano.

53. **Non gliela sfangava più**: non ce la faceva più.

54. **per rifiatare**: per riprendere fiato.

55. **La comare**: la donna.

56. **gobbo**: con la schiena curva.

ANALISI DEL TESTO

Tra miseria e altruismo

Temi e motivi

Una vita violenta narra con crudezza la condizione del sottoproletariato romano nel secondo dopoguerra. Si tratta di **un mondo primitivo, dominato dalle leggi spietate della sopraffazione e della violenza**, dove faticano ad affermarsi i più irrinunciabili sentimenti umani. In questo mondo già tanto provato dalla miseria e dalla sofferenza, giunge inesorabile la disgrazia, che annienta una borgata. La pagina, proprio attraverso il tema della disgrazia, della perdita della casa e di tutti i beni, narra di una **nuova solidarietà tra poveri**. Tommaso, infatti, si sostituisce ai pompieri per salvare una signora che, troppo attaccata alla sua povera roba, non si è curata della furia delle acque. Il tema di una **natura travolgente** si unisce quindi a quello della **miseria materiale e morale del sottoproletariato**; ma il messaggio che l'autore

vuole comunicare è sostanzialmente positivo: **vincono la solidarietà e l'altruismo**, anche se in seguito porteranno alla morte il giovane Tommaso, vero eroe della vicenda.

Tecniche narrative

Diversi registri per un *pastiche* linguistico

Il tessuto linguistico dell'intero romanzo è costituito da un *pastiche* lessicale, formato da numerose espressioni e termini dialettali, romaneschi e di borgata, nonché da espressioni colte e letterarie.

Analizziamo il periodo *La corrente del fiume faceva un rintrono, filando via, rasa, piena di ribolli, che sembrava facesse tremare la terra che c'era intorno*: in esso si attua un esempio del *pastiche* linguistico di Pasolini. In questo periodo è evidente la commistione di vocaboli onomatopeici quali *rintrono, ribolli, intorno*, unitamente a espressioni più comuni o che risentono del dialetto (*filando via, rasa*). In altri casi, l'autore usa l'indicativo in luogo del congiuntivo italiano, come esempio di espressione dialettale e popolare: *benché non sembrava*. In generale si può affermare che le espressioni dialettali sono introdotte da Pasolini prevalentemente nei dialoghi, spesso riportate in forma quasi integrale; esse sono indicative della sua poetica, tesa a rappresentare fedelmente il mondo del sottoproletariato.

L'autore, infatti, usa il gergo nei dialoghi, nelle registrazioni dei pensieri, dei sentimenti dei suoi personaggi; nelle scene narrative utilizza un misto di gergo e lingua, corretto dal punto di vista sintattico, mentre nelle scene descrittive compare un registro lirico-letterario.

L'evoluzione del personaggio

Tommaso è un personaggio totalmente differente, per ideali e stile di vita, rispetto a quello descritto al principio del romanzo, ma conserva ancora caratteristiche di un ragazzo impulsivo, modi di affrontare le cose, la vita nonché forme espressive tipiche di chi è cresciuto in un ambiente di borgata. L'eroismo, il carattere nobile del gesto di Tommaso si scontrano con il suo modo di esprimersi. Grande e significativa è, inoltre, la differenza che Pasolini registra circa il comportamento dei due personaggi, la comare salvata e il protagonista. *E mentre la prima cominciò a fare la matta...*, Tommaso, che pure l'ha salvata, cerca di apparire il meno possibile, quasi vergognandosi dell'aspetto sporco e lacero e della propria stanchezza, mostrando con ciò una dignità che prima non possedeva.

COMPRENSIONE DEL TESTO

1. Dividi il testo in sequenze e assegna a ciascuna un titolo.
2. Scrivi un riassunto del testo in circa quindici righe di foglio di protocollo.

ANALISI DEL TESTO

3. La realtà delle borgate e del sottoproletariato è rappresentata in varie modalità: si passa da un tono di documento, descrittivo, piano, ad accenti lirici, cioè di espressione dei sentimenti, a toni epici, in cui l'operato di Tommasino viene valorizzato nel giudizio dell'autore. Trova i passi relativi.
4. Rileva il linguaggio parlato dai personaggi, facendo un elenco delle espressioni gergali. Poni in relazione questi elementi con l'ambiente sociale da cui i personaggi provengono.
5. C'è però un altro piano lessicale, quello usato dall'autore-voce narrante che descrive gesti e pensieri dei suoi personaggi. Quale tipo di lingua viene usata in questo caso?

APERTURE

6. Conosci opere brevi di narrativa nel dialetto della tua regione o della tua città? Se ne hai a disposizione, leggine qualche passo per renderti conto del carattere fortemente espressivo che esse presentano.